

# Benvenuto Pertini

## A Cinisello Balsamo una grande biblioteca pubblica per una città che cambia

### Una scommessa sul futuro

**LUCIANO M. FASANO**

Assessore alle Politiche culturali  
Comune di Cinisello Balsamo  
"Amico" del Pertini

Il Pertini, centro culturale di Cinisello Balsamo, è una grande scommessa sul futuro. Una scommessa sulla capacità di riscatto di una città che ha sempre vissuto ai margini di una grande area metropolitana come Milano, faticando non poco per ritagliarsi un ruolo che non fosse esclusivamente comprimario. E che negli anni Sessanta e Settanta, nonostante i notevoli progressi compiuti dall'amministrazione comunale su alcuni terreni importanti, come i servizi sociali, è per lungo tempo stata percepita, soprattutto dai grandi quotidiani di informazione, come una sorta di "città-dormitorio". Una scommessa, ad un tempo, sulla capacità di ridefinire l'inevitabile rivalità - costantemente presente, in maniera esplicita o latente - con Sesto San Giovanni, altra importante città dell'*hinterland* milanese, secondo canoni innovativi, rispondenti ad una visione più integrata del rapporto fra centro e periferia, che l'orizzonte dell'area metropolitana oggi impone sempre più come necessaria. Sia chiaro. La visione lungimirante sullo sfondo del Pertini, quella che in passato ne ha ispirato la progettazione e la realizzazione, si è formata in una fase in cui l'attuale crisi economica e finanziaria era ancora lungi da venire e quindi imprevedibile. Nato grazie all'investimento di risorse derivate da oneri di urbanizzazione, il centro culturale che già nel 1998 si decide di costruire si in-

quadrava allora nella logica di scelte fortemente volute da un'amministrazione che intendeva innalzare la qualità della vita della propria comunità attraverso un'azione ad ampio spettro in diversi ambiti di intervento pubblico, dai servizi sociali al trasporto locale. Tuttavia oggi, mentre il Pertini sta compiendo i suoi primi passi, le condizioni di contorno sono drasticamente mutate, così come le difficoltà che è necessario superare per sostenere un investimento di questo tipo, senza correre il rischio di pregiudicarne altri, di per sé parimenti importanti se non addirittura prioritari, come paradigmaticamente avviene per i servizi sociali, nella vita di una comunità locale in tempi di crisi. Ma proprio la crisi economica e finanziaria in cui ci troviamo ha per certi versi permesso di definire con maggior precisione e consapevolezza le finalità che avremmo voluto e dovuto perseguire con la nascita di questo nuovo centro culturale. Perché proprio in tempi di crisi l'investimento in cultura, fatto da un'amministrazione comunale

che vive quotidianamente il problema della quadratura dei conti, assume una valenza del tutto particolare, acquisendo un significato sociale di gran lunga superiore a quello che avrebbe potuto avere nell'orizzonte di una congiuntura economica favorevole e con una situazione delle casse comunali più florida.

Sappiamo che in Italia, paese da sempre identificato con il proprio patrimonio culturale, la cultura è finanziata per due terzi dalle realtà locali e territoriali. Ciò avviene da sempre, e soprattutto accade malgrado la logica dei grandi eventi, che ancora oggi rappresenta la prospettiva privilegiata in grado di unire grandi città, luoghi prestigiosi della cultura e sponsor capaci di assicurare continuità di investimento e risorse economiche in



grande quantità, ma che nessun valore aggiunto porta al nostro sistema culturale nel suo complesso. Lo sanno bene gli addetti ai lavori, gli operatori e gli amministratori di organizzazioni culturali, che conoscono l'ossatura culturale del nostro paese, costituita per lo più da biblioteche civiche e comunali e da musei gestiti da enti locali, spesso in condizioni di grande difficoltà economiche. Professionisti della cultura che tra un concerto di una nota pop star e un'importante mostra di pittura sponsorizzata da un grande istituto bancario, continuano senza sosta a costruire iniziative culturali nella quotidianità, sforzandosi per quanto possibile di moltiplicare le opportunità di crescita culturale dei cittadini. E proprio questa incessante attività quotidiana fa della cultura anzitutto una politica sociale, una forma di integrazione rivolta in primo luogo a chi sta peggio, a chi non ha a disposizione le opportunità culturali di chi vive nei grandi centri urbani e ha tutti gli strumenti del caso per fruire della cultura in totale autonomia. Oggi, nel pieno di una crisi economica e finanziaria dai contorni e dagli esiti ancora incerti, la condizione umana soffre di uno straordinario vuoto di senso: di fronte alle preoccupazioni per il futuro, al rischio di perdere il lavoro, alla difficoltà di arrivare alla fine del mese, all'angoscia per il destino dei propri figli, diventa essenziale ricostruire il significato della nostra esistenza a partire da parametri diversi da quelli che hanno finora affollato i nostri progetti di vita, riconducibili esclusivamente alla società dell'immagine e dei consumi. E la cultura, come forma pubblica di crescita e promozione di una cittadinanza attiva, è una condizione fondamentale per questa riscoperta.

Il Pertini nasce da una intuizione azzardata e al tempo stesso lungimirante di un sindaco, Daniela Gasparini, che alla fine degli anni Novanta, non senza un pizzico di incoscienza ma con una grande capacità di visione, investe in un'opera pubblica destinata ad attività culturali in una città alla periferia di una grande area metropolitana. E che poco più di dieci anni dopo, tornando al governo di quella città, vive con rinnovato coraggio il senso di quella sfida, immaginando che il destino della propria comunità possa legarsi ad un progetto culturale che potrà riscattarne l'immagine, rappresentando al tempo stesso una straordinaria occasione di crescita della qualità della vita per i propri cittadini, soprattutto per quelli più giovani. Questa è la *mission* del Pertini, questa è la scommessa che la nostra amministrazione ha voluto accettare.

DOI: 10.3302/0392-8586-201302-027-1